
Marocco: un papa in mezzo agli imam

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Il coraggio di Bergoglio è guidato da un'idea di Chiesa: «Siamo cristiani perché siamo stati amati e incontrati, e non frutto di proselitismo». L'appello a preservare la città santa di Gerusalemme come patrimonio comune dell'umanità.

Il viaggio di meno di 48 ore di papa Francesco in Marocco, lo scorso week-end, è qualcosa di straordinario e grande, oppure di incredibilmente scandaloso? Non mi soffermo sulla cronaca del viaggio, disponibile ovunque. Mi faccio invece provocare da quello che è successo, tenendo presente che quello che per me (e molti altri) è certamente **qualcosa di straordinario e grande, segno dello Spirito che interpella la Chiesa**, per altri cristiani è purtroppo fonte di rabbia, orrore, sdegno. Così commenta, per esempio, uno di loro su un famoso social: «Questo sarebbe un papa cristiano? È uno scandalo che occupi un posto come quello! **Traditore!**». **Un papa che ritiene importante dialogare sinceramente** con i credenti della seconda più diffusa fede al mondo e addirittura firmare un appello comune con il “comandante dei credenti” musulmani, il re **Mohammed VI** del Marocco? Ma la notizia più incredibile è **la visita di papa Francesco alla scuola per imam**, predicatori e prediatrici, presenti il re (il comandante dei credenti di cui sopra), il ministro degli affari religiosi, il direttore dell'Istituto di formazione islamica e il presidente del Consiglio degli ulema. Cose da pazzi? Non c'è più religione? Dipende. Dipende da **cosa è per me, per noi, per i credenti, l'appartenenza religiosa, e in fondo che cos'è per me la Chiesa**. Per parafrasare due importanti passaggi del *Credo* latino, quello che si recita la domenica alla messa: noi siamo chiamati a credere in Dio uno e trino (*credo in unum deum*), ma non a credere “nella” Chiesa, bensì a **credere “la” chiesa** (*et unam ecclesiam*) una, santa, universale e apostolica. Fa molta differenza: perché se “credo nella chiesa”, sono io il soggetto che la definisce e tutto mi deluderà, papa compreso; ma se “credo la chiesa”, è **la chiesa che mi rivela se stessa** e io mi impegnerò con tutte le forze e la passione per aiutarla ad essere autenticamente una, santa, universale e apostolica, anche se talvolta o spesso mi può deludere. È un po' quello che in altri termini il papa ha detto ai cristiani nella cattedrale di Rabat: «Essere cristiano non è aderire a una dottrina, né a un tempio, né a un gruppo etnico. **Essere cristiano è un incontro**. Siamo cristiani perché siamo stati amati e incontrati e non frutti di proselitismo». E in questa apertura all'incontro con Dio si può anche scoprire che non siamo soli: per fare un esempio relativo alla visita di papa Francesco alla scuola per imam, predicatori e prediatrici (anche le donne!) islamici, sorprende positivamente scoprire che sono stati eseguiti per gli ospiti brani musicali della tradizione cristiana, musulmana ed ebraica (addirittura!) e che **la scuola è stata voluta dal re Mohammed VI per formare futuri imam ad un Islam tollerante e in dialogo**. In questa prospettiva trovo molto significativo, anche a livello civile e politico, oltre che religioso, l'appello su Gerusalemme firmato insieme a Rabat dal papa e dal re del Marocco. Vi è scritto: **«Preservare la città santa di Gerusalemme come patrimonio comune dell'umanità e soprattutto per i fedeli delle tre religioni monoteiste, come luogo di incontro e simbolo di coesistenza pacifica»**. E prosegue: «Devono essere conservati e promossi il carattere specifico multi-religioso, la dimensione spirituale e la peculiare identità culturale di Gerusalemme», chiedendo che «nella città santa siano garantiti la piena libertà di accesso ai fedeli delle tre religioni monoteiste e il diritto di ciascuna di esercitarvi il proprio culto». Un altro momento di grande valore e profezia sono stati gli incontri con i cristiani (alla messa erano presenti in 10 mila, di 60 nazionalità). I cristiani sono rispettati in Marocco, tanto che le suore spagnole sono molto apprezzate nella gestione di un'attività sociale per migranti e poveri. Così papa Francesco non ha perso l'occasione per far visita, a Tèmara, al Centro rurale di servizi sociali gestito dalle Figlie della carità di San Vincenzo. Uno degli aspetti concreti del dialogo, il più incisivo, è costituito dalle **15 scuole cattoliche frequentate da 12**

mila studenti, in gran parte musulmani, come pure musulmani sono molti dei docenti che vi lavorano. E c'è un intenso impegno comune per la formazione, la salute, la promozione sociale, l'emancipazione della donna e l'abolizione del lavoro minorile. Una nota speciale merita il dialogo ecumenico: **anche i cristiani di altre confessioni erano presenti all'incontro con il papa in cattedrale**. Il Consiglio ecumenico delle Chiese, con i protestanti, le piccole comunità di ortodossi e di anglicani, ha fondato il centro ecumenico Al Mowafaqa, presieduto dall'arcivescovo e dalla pastora protestante, per lo studio di **una teologia attenta al dialogo con i musulmani**.